

1 Servire il Regno di Dio

Ci sono due modi per riflettere sulla nostra vita, su ciò che abbiamo fatto e ciò che dobbiamo fare.

Il primo metodo è quello dei "comandamenti": vedere se ho trasgredito la legge. Questo è un metodo che Gesù non ha usato, anzi, è stato sempre accusato di aver trasgredito la legge.

Il secondo metodo è quello usato da Gesù, cioè quello di mettere al centro il Regno di Dio: vedere nel mondo le carenze, le mancanze, le forme di vuoto che l'uomo porta con sé e cercare di lavorare su questo. Trascurando di noi la nostra responsabilità nel mondo. Questo ci provoca una certa paura, apprensione, però ci dà anche una garanzia, quella di non sentirci mai soli, mai inutili, e di orientare la nostra vita, le nostre scelte professionali, amorose, tutte secondo una certa regola-linea: servire il Regno di Dio, essere soggetti responsabili del Regno di Dio.

In altre parole: sentire che Dio ha bisogno di noi; Dio non può realizzare il suo sogno di mettere finalmente pace di fare un mondo più umano, senza di noi! Il compito nostro è quello di aiutarlo, nel senso di rendere possibile la sua azione nel mondo. Non possiamo giocare con la nostra vita! Se c'è una cosa che non è nostra è la vita, ci è stata data, siamo responsabili della gestione della nostra vita. Partendo da questo, ci dobbiamo esaminare sulle relazioni, perché vivere vuol dire relazionarsi: la vita si svolge unicamente attraverso le relazioni (con gli altri e con le cose).

Dentro di noi ci sono delle forze che ci spingono sia verso le persone sia verso le cose: il punto di osservazione della nostra vita non sono quindi le leggi, ma le relazioni. Queste possono impedire o aiutare l'azione di Dio su di noi. Quello che ci fa abili a realizzare il Regno di Dio è lo Spirito

to santo che è in noi: il nostro compito è accoglierlo liberamente e la nostra libertà sta nel non mettere ostacoli alla sua azione in noi. Solo lo spirito santo può cambiare il nostro cuore di pietra in cuore di carne; ci dobbiamo preoccupare di non mettere ostacoli, di vivere bene le nostre relazioni. Per questo non possiamo evitare una certa sofferenza. (quella che si chiamava ascesi, penitenza); bisogna opporsi alla società attuale che è una società infelice perché non sa affrontare la sofferenza, lo sforzo. Oggi ci sono troppe offerte, troppe occasioni, e quindi, forse, oggi, è più difficile essere cristiani, rispetto a ieri.

La specificità del mondo consumista nel quale viviamo è quella di fare di noi, che siamo dei cittadini, dei consumatori. E non abbiamo la possibilità di metterci contro: come possiamo a non accettare questa società che ci dà tutto, se ci offre tutto se soddisfa i nostri desideri? Ma dal punto di vista ideologico pensiamo che sia la migliore possibile! La possiamo combattere unicamente per il fatto che non abbiamo i soldi o i mezzi per soddisfare i nostri desideri. E allora succede che noi non abbiamo voglia di lottare, a meno che noi non scopiamo che proprio per soddisfare i nostri bisogni la dobbiamo far pagare agli altri. Se ci accorgiamo che per poter avere le nostre comodità dobbiamo far soffrire altre persone, allora può cambiare qualcosa.

Questo per quanto riguarda la nostra relazione con le cose. La nostra relazione con le persone, prima di tutto, dobbiamo vivere relazioni di amicizia, di amore, delle persone con l'altra persona; ci mettiamo davanti ad un'alternativa: o noi la viviamo con egoismo o con vero amore. Bisogna esaminarsi sulle nostre relazioni, prima di tutto di carattere affettivo, se queste relazioni con gli altri, aiutano a sentirsi soggetto o oggetto. La prima relazione importante è

quindi la relazione interumana: non potrò (3)
mai essere una persona che ama i poveri, che ac-
coglie la giustizia, se io non risolvo la mia
situazione da questo punto di vista, se non
importo il problema della giustizia, prima di
tutto, come relazione interpersonale. Ci può esse-
re una dottrina straordinariamente bella,
promettente, però, manipolata dall'uomo, diven-
ta oppressione, come è successo al comunismo,
e succederà sempre così perché uno non assume
il peso, la responsabilità, la fatica, la sofferenza
di trasformare la relazione con l'altro da
egsistica in altruistica, da egoista a liberatri-
ce, da oppressione in ricerca di cercare inspe-
rie verso un di più. E' una responsabilità
che è di tutti, anche di chi rinuncia al suo
tribunio.

Analizziamo le nostre relazioni su questi due
aspetti: la relazione con gli altri, per diventare per-
sone misericordiose, capaci di accogliere la soffe-
renza dell'altro, e questo tipo di povertà che è con-
trollo dei propri desideri. Si può fare questo se si assi-
mila questo grande valore: io devo essere utile
al mondo, devo fare qualche cosa per il bene degli
altri, non posso vivere inutilmente, cerco di
realizzare il Regno di Dio sulla terra per quanto
posso, sono soggetto del Regno di Dio.

Per essere fratello universale Fr. Carlo Regis S.
L'ultimo capitolo.